

Festeggia due decenni di carriera e dice: «Il mio stile ha cambiato tutto»
«Adoro star solo, ceno a casa coi gatti». «In Oriente cerco il mio Salgari»

Armani si racconta: «Ho rivoluzionato la moda italiana»

Sessant'anni di vita e venti di carriera, Giorgio Armani festeggia il duplice compleanno e fa il punto. «La mia moda ha infranto le regole assurde e limitative». I vestiti di uno stilista che «mette a nudo l'anima». Parola d'ordine: la sobrietà, per mettere in luce il volto. Nella vita ordinata del creatore: tanto lavoro, poche frequentazioni e cene in compagnia del gatto. Unici amici: «i familiari che capiscono il mutismo». Il re è ancor più solo.



GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Vent'anni e un giorno. All'indomani del grande happening col quale mercoledì sera ha celebrato due decenni di lavoro, Giorgio Armani si racconta. In berretta e camicione lo stilista osserva i resti del party al quale sono intervenuti 280 ospiti: «che tristezza il dopo festa...»

Un impero sconfinato con il cuore a Milano

Nato a Piacenza nel 1934, Giorgio Armani ha lavorato fino al '64 come compratore della Rinascente. Dopo una lunga collaborazione con la Hitman per la quale disegnava l'abbigliamento maschile «Nino Cerruti», nel '75 lo stilista insieme al socio amico Sergio Galeotti fonda la Giorgio Armani S.p.A., con sede a Milano. Nell'81, alla collezione Giorgio Armani si affianca la linea Emporio Armani, distribuita in particolari negozi che ripropongono l'atmosfera dell'emporio americano. Nell'82 il Time dedica la copertina a «Giorgio Armani». È il grande successo, funestato qualche anno più tardi dalla scomparsa del socio amico, Sergio Galeotti. Oggi la Giorgio Armani attraverso una rete di licenziatari, realizza 23 collezioni da sommare a due joint venture in Giappone. Il 28% della produzione viene venduto in Italia.

...e il dopo compleanno professionale? Sto benissimo. Anche perché ho sentito la sincera commozione della gente quando ho proiettato il video sulla mia carriera: un salto in un passato che in fin dei conti accumuna un po' tutti noi del settore.

Cosa ha dato Armani alla moda in questi anni?

Una nuova eleganza che ha infranto i canoni tradizionali e inderogabili: le regole assurde e limitative. Una moda che ha sdrammatizzato la moda. Vestiti che hanno messo in mostra l'anima, un tempo coperta da tenute ormai anacronistiche.

All'epoca fu una rivoluzione. Oggi si sente ancora all'avanguardia?

Molto all'avanguardia anche se procedo con piccoli cambiamenti. Non voglio sciocchezze, ricorrendo alla storia del costume o a un futuro improbabile. La creatività deve essere sempre rapportata al mercato vasto che serviamo. Altrimenti dovremmo lavorare in un laboratorio atelier sperimentale. Certo uno show eclatante fa parlare molto di più. Ma che senso ha mostrare abiti sconvolgenti che non vengono venduti? Operazioni del genere disorientano solo la gente: sono scritte nei confronti del pubblico al quale si fornisce un servizio distorto.

Tuttavia, sia pure con coerenza allo stile Armani, anche la sua moda si è evoluta nelle direzioni di certe avanguardie

Ci sono fenomeni collettivi dai quali non si può prescindere. Ma gli elementi della strada che vanno per la maggiore devono sempre essere filtrati. Altrimenti, scompare la creatività dello stilista. Quando ho rivoluzionato la giacca mi sono ispirato a Carnaby Street. Gli hippies le facevano a fiorini, molto più vistose. Io invece, ho proposto lo stesso modello destrutturato in versione formale, operando una rivoluzione più incisiva. Da allora il blazer da uomo non è stato più lo stesso.

Lei parla di «rivoluzione» e «avanguardia», ma l'abito di Armani è la divisa per eccellenza dell'establishment. E di chi vuol sembrare chic. Il fotografo Fabrizio Ferreri una volta disse che i suoi capi sono «preservativi» perfetti per isolare con la loro discrezione massima

ogni volgarità.

Purtroppo c'è anche chi li indossa con questo spirito. Ma il mio cliente ideale è quello che veste un abito semplice, per dare risalto al volto.

Non pensa che ci sia una fascia di clientela ipocrita che usa la semplicità di Armani per apparire non apparendo?

C'è gente che vuole apparire in un altro modo, più gentile, sommessamente.

Armani e l'ordine. Perché questa passione quasi maniacale?

Non vorrei che si confondesse l'ordinato col preciso, noioso e pignolo. Molto semplicemente adoro l'organizzazione, perché consente di risparmiare tempo. Mi piace anche il disordine, purché controllato. Mentre detesto i contrasti: tutto ciò che non è in armonia.

D'accordo, ma le sue simmetrie sono anche ossessivamente spoglie: sorge quasi il sospetto che questa scelta nasconda la paura di scegliere...

Devo ammettere che inizialmente per questioni di insicurezza ero più concentrato sulla ricerca estetica. Quando mi sono reso conto di aver lavorato bene, sono diventato più dispo-

nibile, generoso: con me e con gli altri. Lo si nota dalla mia casa. L'ho arredata in maniera rigorosissima, neanche le toppe delle chiavi si vedevano. Adesso è un bazar. Analogamente, ho concesso molto anche alla moda femminile pensando ad una donna meno impegnata sul lavoro.

Dalla casa allo Stato: cosa pensa della seconda Repubblica?

Non oso ancora dare giudizi. Registro solo la rapidità dei cambiamenti, sicuramente positivi.

E della signora Veronica Lario in Berlusconi vestita Armani? Mi hanno detto che ha comperato gli abiti nella boutique di Roma.

(Lupus in fabula, Veronica Berlusconi telefonò ad Armani per ringraziarlo di una missiva. Lo stilista le dà due consigli, poi prega il cronista di spegnere il registratore: la conversazione è personale).

Si riprende con il privato di Giorgio.

Una moda ascetica, una festa col Lama, un Armani sempre più guru: cosa cerca nell'Oriente?

Delle digressioni... il mio Salgari...



Un modello della collezione primavera-estate '95 di Armani

Giancarlo Calogaja/Ap

Un articolo di «Civiltà Cattolica» invita a seguire l'esempio europeo

I gesuiti: «Lo Stato deve finanziare le scuole private»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I gesuiti, nel riproporre il problema del finanziamento delle scuole private da parte dello Stato, hanno scelto un'ottica europea per sostenere che in Italia esisterebbe, in materia scolastica, un'anomalia rispetto a quanto avviene negli altri Paesi della Cee, dove le scuole private sono finanziate in varie forme dagli Stati, per concludere che dovremmo adeguarci.

«I cittadini italiani - si legge in un articolo che apparirà sul prossimo numero di Civiltà Cattolica - si trovano in una situazione di evidente disparità nei confronti degli altri europei, in quanto a questi ultimi è concesso, senza particolari oneri, d'introdurre i figli in una determinata concezione del mondo attraverso il sistema d'istruzione». Mentre in Italia «tale opzione è possibile solo per coloro che dispongono di un reddito sufficientemente elevato per poter pagare i costi». Con questo ragionamento si dovrebbe concludere che negli altri Paesi europei il cittadino può scegliere per il proprio figlio la scuola che più risponde al suo modo di pensare e, perciò, sarebbe più libero, mentre in Italia questo non sarebbe possibile. E si dimentica che, in realtà, la scuola pubblica è pluralista e, quindi, rispettosa di tutte le culture e di tutte le fedi con chiare garanzie costituzionali, invece le scuole private hanno un indirizzo pedagogico e culturale particolare e, in più, non sono alla portata di tutti perché costose come gli stessi gesuiti riconoscono.

La verità è che, a differenza degli attuali Paesi membri della Cee dove la pubblica istruzione aveva seguito da tempo una diversa programmazione, in Italia, dopo la caduta del regime fascista, fu deciso di potenziare il sistema scolastico pubblico finanziato dallo Stato per combattere l'analfabetismo, assai alto nel 1945 ed anche nei due decenni successivi. Di qui la norma costituzionale che metteva e tuttora pone in primo piano la scuola pubblica, aperta a tutti e pluralista, garantendo al tempo stesso anche quella privata di cui vengono parimenti riconosciuti i titoli, ma «senza oneri per lo Stato». È stata una scelta dei costituenti e non una discriminazione, tenendo conto che da sempre le scuole private, a cominciare da quelle cattoliche che sono la maggior parte, erano e sono costose e di conseguenze non per tutti accessibili.

Esse, tuttora, accolgono l'8% degli studenti nelle scuole elementari, il 4,5% nella scuole secondarie di primo grado e il 9,1% nelle scuole secondarie superiori. La scuola pubblica fa parte del legge perché gratuita, aperta a tutti indiscriminatamente e quindi pluralista. Solo le scuole materne non statali hanno accolto il 48% dei bambini e ciò perché in questo campo lo Stato è stato carente. Di qui l'esperienza crescente delle convenzioni attraverso cui lo Stato centrale, le Regioni, i Comuni hanno finanziato le scuole materne private proprio perché queste ultime si sono trovate a svolgere una funzione pubblica.

Perciò, fermo restante che oggi ogni scuola deve avere un carattere pluralista perché ogni integralismo è in contrasto con la nostra Costituzione, il vero problema riguarda il carattere di servizio pubblico che la scuola è chiamata a svolgere. Anche perché, un'analisi comparativa delle legislazioni vigenti nei paesi della Cee, fa emergere che gli Stati finanziano le scuole private ma a condizione che esse svolgano un servizio pubblico e siano soggette a pubblico controllo sia per quanto riguarda i programmi di studio che i bilanci. Ed al carattere pubblico si dovrebbe aggiungere la qualità. Non a caso l'art. 126 del Trattato di Maastricht, a cui i gesuiti si richiamano, recita che «la Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri» e stabilisce che sono sempre gli Stati ad essere responsabili «dell'insegnamento e dell'organizzazione del sistema d'istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche».

E i rapporti umani?

Sono molto cambiati. La morte del mio socio e amico, Sergio Galeotti, mi ha insegnato che nella vita si perdono tante, troppe occasioni per dire anche solo una parola buona. Per questo, mi sono aperto un po' di più, imparando ad accettare le debolezze altrui.

Armani è ancora un «re solo», come titolava un'intervista che fece scalpore?

Ancora più solo. La sera mangio a casa con i miei gatti. Se uscissi, dovrei tenere alta la compagnia: ad una persona come me è richiesto. Quindi, preferisco stare con la mia famiglia che capisce anche i mutismi e dialoga senza parole.

Nel bilancio di questi vent'anni di carriera c'è solo un incidente di percorso: la Simint. Visto che il clima è ancora festaiolo, non parliamo. Ma cosa significa per Re Giorgio una sconfitta?

Un dolore, anche se lenito dalla considerazione e dal rispetto con i quali i media hanno trattato l'argomento. Ma soprattutto la rabbia, perché in questa operazione avevo delegato; delegato per la prima volta in vent'anni di lavoro.

Domani milioni di macchine sulle autostrade Strade a «rischio» per il grande esodo

ROMA. I week-end di luglio - domani, il primo - sulle autostrade italiane, saranno tutti «caldi», ma l'ultimo addirittura «torrido». Nove milioni dovrebbero infatti essere i veicoli in circolazione durante il prossimo fine settimana di luglio sulla rete autostradale (delle quali circa il 50 per cento fanno capo alla Società Autostrade), che salgono approssimativamente a 15 milioni sull'intera rete stradale. Secondo i responsabili della società dell'Iri, il giorno di punta è per ogni settimana il venerdì, perché fino alle 16 circolano ancora i merli, fermi invece dalle 7 alle 24 il sabato e la domenica. Critico invece è ritenuto il sabato in quanto a chi parte per il week-end, si unisce chi si mette in viaggio per le vacanze estive, determinando quindi un aumento del numero delle vetture in circolazione, ma soprattutto un aumento della permanenza di tali vetture sulle strade.

Il week-end nero

Il «più brutto» fine settimana sulle autostrade è comunque valutato quello finale (29-31 luglio), durante il quale si uniscono i rientri e le partenze per le ferie, con l'aggravante della prevista chiusura delle fabbriche e degli uffici.

Il flusso maggiore di traffico è previsto dal Nord verso il Sud e in particolare ver-

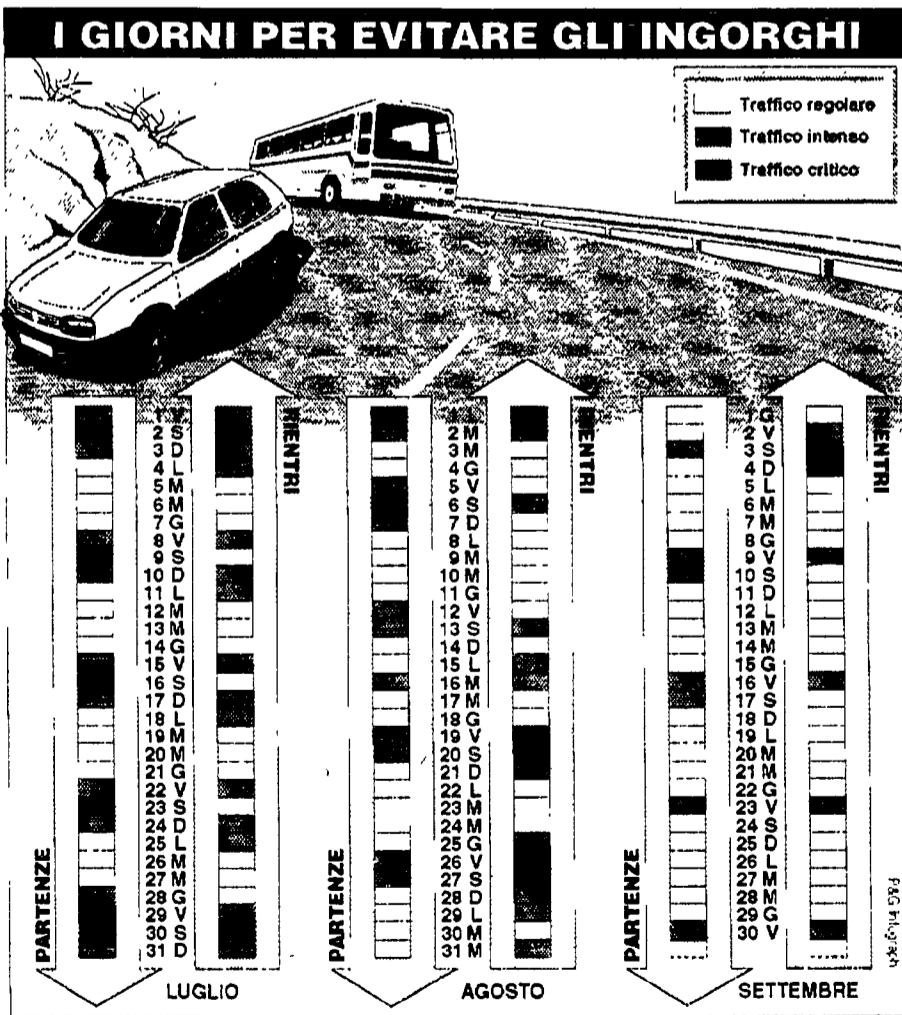
so il mare con punte massime negli snodi autostradali delle principali città, Milano, Genova, Bologna, Roma e Napoli.

La Società Autostrade si augura che, anche quest'anno come è avvenuto lo scorso anno, i viaggiatori tengano presente i consigli degli esperti prima di mettersi in viaggio ed in particolare che sfruttino per le partenze «lunghe» i giorni infrasettimanali piuttosto che quelli del week-end.

Ricorda inoltre che «sono in vendita le tessere Viacard da 20 e 50 mila lire, che consentono l'utilizzo dei caselli automatici velocizzando moltissimo le operazioni di pagamento del pedaggio».

I calendari
Inoltre - ricorda sempre la società autostrade - quattro milioni di calendari con le previsioni di traffico estivo sulla sua rete (2.800 chilometri) sono in distribuzione gratuita nelle sedi della Società, nelle Aree di Servizio, nei Punti Blu, nei Centri Servizi e negli uffici Enit-Aci esteri e di frontiera.

Il calendario, valido per il periodo giugno-settembre, si propone tra l'altro di favorire la programmazione delle partenze e dei rientri, allo scopo di scaglionare il traffico del fine settimana e delle vacanze estive.



Amalfi, omicidio-suicidio Amore impossibile Prima la uccide poi si spara: ferito

NAPOLI. Un amore «impossibile» a cui hanno messo fine in una stanza di albergo di Amalfi, di fronte a uno degli scenari più belli della costiera, con un omicidio-suicidio sul quale ci sono pochi dubbi.

Fausto Russo di 48 anni ed Alessandra Piscitelli di 42, erano arrivati l'altra sera all'albergo ristorante «La lucertola». Sono andati in camera e da allora non s'è sentito più nulla. Ieri mattina, sul tardi, è stata una cameriera dell'esercizio a bussare alla loro porta. Preoccupata di non ricevere risposta ha avvertito il direttore che ha aperto l'uscio con un passe-partout. Sul letto, i corpi dei due, seminudi, con in mezzo una pistola calibro 7,65. La donna era morta, l'uomo ancora in vita nonostante una profonda ferita alla testa che fa giudicare le sue condizioni disperate, ai medici dell'ospedale S. Leonardo di Salerno, dove è stato immediatamente ricoverato.

Nella stanza sono state trovate anche tre lettere, in cui si spiegavano i motivi di quell'omicidio-suicidio. La coppia era originaria della provincia di Caserta, di S. Maria a Vico. Lei, vedova dall'89, casalinga, si era spostata qualche anno fa nel vicino centro di Arienzo, distante solo qualche chilometro da S. Maria a Vico. Lui, impiegato comunale, sposato e padre di due figli, aveva continuato a vivere nel centro natale, assieme alla famiglia.

Non c'è nessun dubbio che si tratti di un suicidio-omicidio, come non c'è alcun dubbio che sia stato Fausto Russo a sparare contro la sua compagna, prima di puntarsi la pistola automatica alla tempia. A confermarlo proprio le tre lettere, due scritte proprio da Fausto Russo alla moglie ed al fratello, ed una di Alessandra Piscitelli ai propri parenti. In quelle lettere la ricostruzione del perché quell'amore era impossibile e del perché i due avevano deciso di porre fine ai propri giorni in un albergo posto di fronte ad uno dei luoghi più romantici del mondo.